



Robert Musil e la crisi dell'Europa: saremo quello che abbiamo voluto diventare

***Europa inerme*, articolo pubblicato nel 1921 sulla rivista tedesca «Ganymed. Jahrbuch für die Kunst» è ora riproposto da Moretti & Vitali nella collana “Narrazioni della conoscenza”. La denuncia della mancanza di un pensiero capace di comprendere l'attualità e in qualche modo di incidere sulla realtà. Come non riconoscere in questi temi i concetti nevralgici che tuttora vengono dibattuti? A essi è necessario ripensare per una dimensione culturale di respiro europeo. Oggi, come allora.**

DI FLAVIO ERMINI

È il 1921. All'indomani della Prima guerra mondiale, Robert Musil traccia un bilancio della condizione europea. La diagnosi è impietosa: dopo secoli di protagonismo l'Europa appare inerme. «Ci sono mancati i concetti per interiorizzare il vissuto» annota. È il 1921. Si fa evidente la discrepanza tra ideologia e vita, e diventa sempre più profonda l'indifferenza reciproca tra anima e ragione. È il 1921. Musil scrive *Europa inerme*, un lungo articolo che sarà pubblicato l'anno successivo sulla rivista tedesca «Ganymed. Jahrbuch für die Kunst» e che rivede ora la luce grazie alla cura di Vincenzo Vitiello e Francesco Valagussa. La traduzione (dello stesso Valagussa) viene pubblicata con testo originale a fronte. Il testo è seguito dai saggi dei due curatori, oltre che da riflessioni di Adone Brandalise.

Il volume esce nella collana “Narrazioni della conoscenza” di Moretti & Vitali, ed è un libro sorprendente. Ci fa riconoscere, infatti, che lo spirito europeo dei primi decenni del secolo scorso era caratterizzato dall'inerzia, ma, in pari tempo, ci fa prendere atto che tale inerzia è anche la condizione in cui noi viviamo in questi anni.

Registra Musil: «Noi non abbiamo troppo intelletto e troppo poca anima, bensì adoperiamo troppo poco intelletto nelle questioni dell'anima». Ed è proprio grazie alla testimonianza dell'intelletto, e dando

fiducia ai sensi, che Musil traccia il fallimento dell'Europa e della sua condizione spirituale, misurandosi con un presente che pare molto simile al nostro. E sarà affidandosi a un'esperienza micrologica del pensiero che Musil metterà in gioco la relazione tra disciplina morale e sentimento etico; tra oggettività e interiorità; tra intelletto e anima.

Europa inerme denuncia la mancanza di un pensiero capace di comprendere l'attualità e in qualche modo di incidere sulla realtà; denuncia le aporie politiche connesse allo specialismo burocratico della gestione dello Stato; mette in luce l'esigenza di una nuova sinergia tra studi classici e progresso scientifico. Come non riconoscere in questi temi i concetti nevralgici che tuttora vengono dibattuti? A essi è necessario ripensare per una dimensione culturale di respiro europeo. Oggi, come allora.

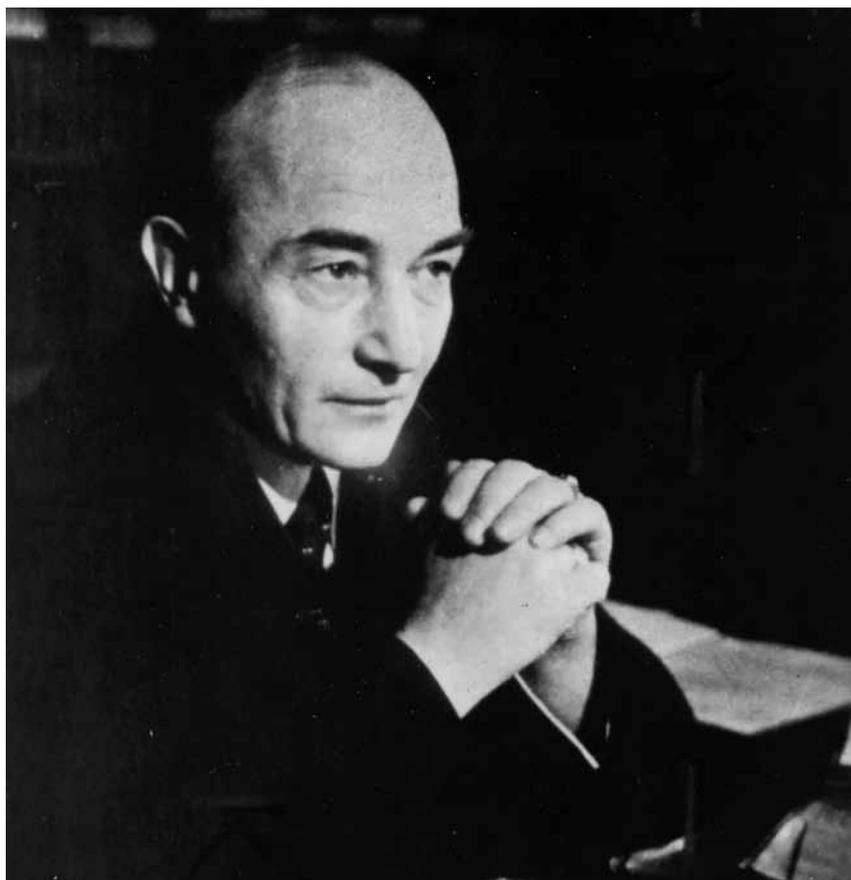
Vale la pena di ripensare anche al principio elaborato da Musil nei suoi *Tagebücher*, un principio che è al tempo stesso una norma etica e una norma estetica: si chiama «il principio dei passi motivati» («das Prinzip der motivierten Schritte»), la cui regola consiste nel «non far accadere nulla (o non far nulla) che non abbia valore spirituale. Cioè anche: non far nulla di causale, di meccanico». Cosa vuol dire? Ce lo spiega Vitiello laddove ci invita a un pensiero in cui la vita stessa (e in modo particolare la vita del pensiero) possa palpitare ed esprimersi. Scrive infatti Musil: «Il pensiero non è qualcosa che

osservi qualcosa accaduto interiormente, ma è questo stesso accadere interiore». Detto altrimenti, siamo di fronte a una ferma denuncia della macchina del pensiero che taglia l'individuo fuori dal mondo. Tale macchina è una vera e propria condanna a una continua ripetizione. Da qui l'“inerzia” di un'Europa che non sa più pensare a sufficienza...

Un esercito di intromissioni – costituito per lo più da pensieri affascinanti, raffinati, ma estranei alla vita – aggredisce il pensiero che “palpita” di vita. Ah, l'estasi della filosofia! Affacciata sul mondo della vita, la filosofia non lo rispecchia né tanto meno lo produce. Semmai lo interroga. Assecondando l'incessante trascorrere delle forme. Scrive Novalis: «Finora il nostro pensiero è sempre stato o meramente meccanico – discorsivo – atomistico – oppure meramente intuitivo – dinamico –. Forse si avvicina il tempo della riunificazione».

Va raggiunto questo luogo di compimento, il punto in cui qualcosa va a raccogliersi nelle sue estreme possibilità, nel suo vertice; un vertice che mette insieme pensiero e vita, sì, ma nella differenza. Perché negativa è l'unilateralità dello sguardo. Come osserva Vitiello: «Leggere Musil esige un continuo esercizio di strabismo mentale!»

Ricordiamo ancora il “principio dei passi motivati”: non far nulla di causale, di meccanico e che in pari tempo non abbia valore spirituale... In questo principio c'è il motore che mantiene la cosa nella sua interezza



e nel suo enigma. E non importa se questo procedimento è minato dallo spettro dello scacco, giacché proprio nell'errore – anche nell'errore che porta al fallimento – Musil intravede l'elemento propulsore del pensiero umano. Ecco perché ci insegna a mettere a nudo le fragilità, le sordità, le pretese indebite della ragione. Ci invita a ricondurre la scienza alla pluralità e alla finitudine degli interessi dai quali, per grande parte, scaturisce e ai quali deve in gran parte servire. Ci indica che il tempo non è necessariamente la storia; che la storia non è necessariamente il progresso; che esistono anche le discontinuità, gli arresti e i regressi. Gli "errori", appunto. Brandalise sottolinea come a questo proposito Musil metta lucidamente in evidenza «l'impossibilità di un'opera capace di essere il luogo di un credibile affidarsi della vita a una forma; di essere cioè il luogo, come le cattedrali medievali votate a una gestazione secolare, in grado di assorbire tempo e vita degli uomini, distorto continuamente il progetto e riprendendolo in direzione della densità della contingenza». Nella modernità si può scorgere

l'aprirsi all'interno del tempo di una sorta di crepa, una fessura non rimarginabile che spezza la continuità del discorso storico. Il tempo si scompone, cosicché a essere è sempre e soltanto un momento e non tutti gli altri; momento che entra però nell'esserci per poi subito scomparire e lasciare posto al momento successivo. Diciamolo: il presente esiste solo per venir meno; è sempre nell'ordine della propria istantanea sparizione. È in debito sia con il suo passato sia con il futuro.

La possanza sconfinata delle cose e l'esistenza degli uomini: entrambe sono fatte di tempo. Il tempo è la materia originaria dell'esistenza. Ma non così viene riconosciuto dalla tecnica. Ce lo ricorda Valagussa, quando lucidamente registra: «La forma si nutre di tempo, di cambiamenti generazionali, di incongruenze. La forma-progetto dell'apparato tecnico tende a sopprimere il tempo, non a coltivarlo. Ma è proprio questo tempo che forma. Il progetto moderno mira ad abolire il caso, mentre la forma accoglie imperfezioni e residui: da questa raccolta eterogenea compo-

sta anche da movimenti periferici e da dinamiche marginali sorge l'epoca non nella sua verità, non nella conformità al disegno preordinato, bensì nella sua interezza».

Ecco il presente che sorge e tramonta in nostra assenza. Siamo al centro di un paesaggio solidificatosi in seguito a un fluire del tempo a noi ormai estraneo. Ogni individualità è tempo addensato, una cima che svetta su una catasta di tempo che più non ci appartiene. Il «crepaccio del tempo» nominato da Celan è un lembo di precipizio da cui si guarda nella memoria, tra le facciate delle cattedrali gotiche e oltre, indietro nel tempo... fino alle *archai*... lungo il sottosuolo della storia...

Con il pensiero va combattuta la forza cieca che travolge e cancella nell'oblio tutte le cose. Va fatta scaturire dall'inerzia il tempo civile dove la vita si manifesta come potenza creatrice. Per farlo sono necessarie «ali per partire e ritornare più fedeli al senso», come impone Hölderlin. Domani saremo quello che abbiamo voluto diventare! Ce lo conferma Musil stesso: «Noi con il nostro essere non siamo appesi ai fili di qualche marionetta del destino, bensì siamo legati a un numero incalcolabile di piccoli pesi legati confusamente tra loro, perciò possiamo dare noi stessi lo scossone decisivo. E abbiamo perduto questo sentimento».

Musil insomma ci indica che siamo gli artefici del nostro destino. Proprio in ossequio a questa responsabilità, ci invita a coltivare con maggior vigilanza critica il nostro rapporto con il mondo. Anche perché tale rapporto è spesso truccato, deformato dalla nostra nomina. Musil ci invita a diventare adulti e a farci carico dell'inquietudine dell'esistenza, muovendo da una prospettiva etica, che non rinunci a credere nell'avvento di una nuova comunità.

Oggi non ci sono più Ninfe o Driadi che, in attesa del nostro canto, incarnano fiumi e alberi; ma solo fenomeni che richiedono di essere misurati esclusivamente con gli strumenti della tecnica, e per questo rimangono in fondo inconoscibili. La scienza diffida di ciò che è in-



definito. Vorrebbe ricondurre tutto allo sguardo “da vicino”; vorrebbe controllare, analizzare, sperimentare, definire. E spesso la ragione... ha ragione. Tanto da mettere il mondo alle nostre dipendenze. Ma essa si ingannerebbe se ritenesse di aver chiuso in questo modo i suoi conti con l’infinito! Ce lo conferma Musil: la scienza crede di bastare a se stessa, con le sue statistiche, le sue macchine, la matematica, il pragmatismo, il numero. Ma se vogliamo andare oltre la teoria e schierarci dalla parte dei fenomeni della vita (... altro modo non c’è per risvegliarci dall’inerzia!), ebbene, lo sguardo “da lontano” si rivelerà sempre povero di particolari, ma ci permetterà di vedere qualcosa di prezioso che “da vicino” non saremmo capaci di vedere. Quel “qualcosa di prezioso” è il farsi fonte della fraternità tra gli uomini. Infatti soltanto da lontano gli uomini possono cogliere ciò che li accomuna e non i mille accidenti che li dividono...

Ma proprio perché non bisogna mai dimenticare che, come sostiene Pico della Mirandola, «l’uomo è animale di natura varia, multiforme e cangiante», è un camaleonte che di volta in volta può trasformarsi in un brutto o in un essere celestiale, è necessario non abbandonare mai il progetto di mettere insieme alle questioni dell’anima l’intelletto.

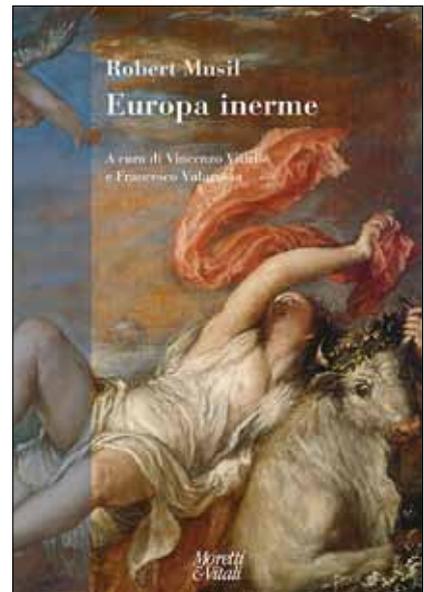
Musil stesso ci invita alla scoperta della vita nel suo divenire profondo, come pura problematicità. Ne sia esempio Ulrich, il protagonista dell’*Uomo senza qualità*, il tipo esemplare, registra Vitiello, «di una generazione consapevole di non avere proprietà e identità» tanto da aver “bisogno” del mondo proprio «per abbandonare la sua non-identità».

Questa “non-identità” oggi è costitutiva del nostro esserci, così da ritrovarci assestati nella dimensione razionale, dove grazie alla tecnologia e alle nostre misure di sicurezza riteniamo di poterci difendere da tutto. Soprattutto dal “sentimento”. La ragione si è fatta più potente perché è riuscita a slegarsi da ciò che la eccedeva per fare di sé un principio assoluto. I suoi tenaci, stringenti tentacoli ci impediscono di formula-

re desideri, destinate come sono le macchine a dare immediata soddisfazione a ogni nostro bisogno, reale o fallace che sia. A questa condizione come non opporsi, seguendo il musiliano «principio dei passi motivati»? Come non tornare a pensare con Hölderlin che la modernità altro non è che una lunga “notte” che precede una nuova aurora? Come non capire che l’orizzonte della modernità non coincide affatto con la fine della storia? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Robert Musil
Europa inerme
 Moretti & Vitali,
 pp. 136, € 14,00



L'AUTORE

ROBERT MUSIL, nasce in Austria, a Klagenfurt, nel 1880. Ingegno poliedrico, si laurea in Ingegneria meccanica nel 1901; nel 1908 all’Università di Berlino consegue il Dottorato, discutendo una tesi su Ernst Mach. Nel frattempo pubblica il suo primo romanzo, *I turbamenti del giovane Törless* (1905). Pur costretto a lavori distanti dai suoi interessi letterari, per i quali aveva rinunciato alla carriera accademica, partecipa assiduamente alla vita culturale del suo tempo. Pubblica racconti (*Incontri* [1911], *Le due amanti* [1923], *Tre donne* [1924]); scrive per il teatro (*Ifanatici* [1921], *Vinzenz e l’amica degli uomini importanti* [1923]); svolge un’intensa attività saggistica, strettamente connessa a quella letteraria. Risale infatti a *L’uomo matematico* (1913) la prima idea di quel “particolare concetto di saggio” – *medius terminus* tra l’esattezza della scienza e l’instabilità della vita –, che verrà formulato ne *L’uomo senza qualità*, il romanzo cui Musil comincia a lavorare sin dalla prima metà degli anni Venti, ma che subirà nel corso del tempo sostanziali mutamenti. Il primo volume esce nel 1930, nel ’33 la prima parte del secondo; abbozzi del seguito vedranno la luce postumi. L’opera quindi resta incompiuta, perché incompatibile. Al pari della vita, che l’opera non “rappresenta”, ma “interpreta”, “spia”, come per scorgervi i segni di un destino. Dopo l’annessione dell’Austria alla Germania nazista, Musil emigra con sua moglie Martha, ebrea, in Svizzera, dove muore nel 1942, a Ginevra.

I CURATORI

ADONE BRANDALISE è professore associato di Teoria della Letteratura presso l’Università degli Studi di Padova. Attualmente dirige il Master di Studi Interculturali istituito presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dall’A.A. 98-99 e coordina l’attività di ricerca del Laboratorio di Studi Interculturali al Master collegato. È delegato del Rettore dell’Università degli Studi di Padova per la promozione delle ricerche interculturali e le iniziative per la città.

FRANCESCO VALAGUSSA è ricercatore di Filosofia teoretica presso la Facoltà di Filosofia dell’Università San Raffaele di Milano, dove insegna “Estetica e forme del fare”, “Metafisica delle prassi” e “Filosofia dell’arte”. Membro della Società italiana di estetica (SIE). Vicecoordinatore di DIAPOREIN – Centro di Ricerca di Metafisica e di Filosofia delle arti presso l’Università Vita-Salute San Raffaele.

VINCENZO VITIELLO insegna Teologia politica all’Università San Raffaele di Milano. Ha tenuto cicli di conferenze e seminari in Università e Istituzioni Culturali europee, negli USA e in America latina. Suoi scritti sono stati tradotti in tedesco, francese, inglese, spagnolo, polacco. Socio onorario dell’Asociación de Filosofía Latino-americana y Ciencias sociales, ha ricevuto nel 2012 la laurea h. c. in discipline filosofiche dall’Università General San Martín di Buenos Aires.